Flavio Navicella "Nave"

44 anni, licenza media inferiore, operaio di 4° livello alla Bassano Grimeca di Ceregnano (ruote, mozzi, gruppi freno per motociclette, 1.200 addetti), delegato.

Intervista di Enrico Brunelli
Registrata nella sede della Cgil di Rovigo il 20 febbraio 2001.

Nota
Quella a Flavio corrisponde cronologicamente alla seconda intervista ufficiale che ho realizzato in assoluto. La faccia da bravo ragazzo, i suoi modi gentili, affabili e diretti, la sua spontaneità comunicativa hanno contribuito a creare, fin dalle prime battute del colloquio, un clima disteso e cordiale. Amici e conoscenti comuni, che lavorano in fabbrica con lui, del resto lo stimano e lo apprezzano per le sue capacità professionali e per le sue notevoli doti umane. Prima di questa intervista non ci eravamo mai visti: ora che l'ho conosciuto direttamente – seppure nell'arco di sole due ore – credo di poter pienamente confermare quanto mi avevano accennato su di lui.
Il percorso esistenziale e politico di Flavio è relativamente curioso e oltremodo interessante. Cresciuto a Panarella, un paesino sulle rive del Po dove esiste un'ampia golena adibita a oasi naturalistica – che consiglio ai lettori di visitare qualora passassero da queste parti –, Flavio cominciò a lavorare in un'officina automobilistica a soli 14 anni. All'età di 20 anni era già diventato un bravo meccanico. Sposatosi a 24 anni, cominciò un nuovo lavoro, sempre come meccanico, in una grande azienda agricola del luogo: passava anche 10-12 ore al giorno a riparare trattori e altre macchine agricole, con buon rendimento e senza stressarsi troppo. Poi l'azienda fallì. Quindi cambiò mestiere: fece l'autista per quasi un paio d'anni ma anche quell'azienda dovette cessare l'attività.
Così, all'età di 41 anni, per forza di cose decise di cominciare a lavorare in fabbrica, presso la Bassano Grimeca, ovvero la più importante azienda industriale presente in Polesine: gran parte delle ruote, mozzi, gruppi freno delle motociclette e degli scooter che circolano in Italia (e non solo) viene prodotta lì dentro; con i lavoratori stagionali lo stabilimento occupa circa 1.500 addetti. "Fu la mia ultima spiaggia!", come mi ha ripetuto più volte Flavio durante il colloquio.
Il personale rapporto del testimone con questo luogo di lavoro – ove fino a pochi anni fa avvenivano parecchi infortuni – è sempre stato vissuto in maniera negativa. Comunque egli non si abbatte: è un attivo militante della Fiom che cerca continuamente di stimolare i propri compagni di lavoro a partecipare alle iniziative di lotta per migliorare le condizioni di tutti. In questo campo è molto determinato. L'aspetto curioso di cui accennavo in precedenza sta nel fatto che Flavio ha militato per molti anni nel Psdi, che negli anni Ottanta (cioè prima di tangentopoli) rappresentava indubbiamente il partito più chiacchierato e discusso dell'area governativa (pensiamo alle condanne giudiziarie subite dai segretari Longo e Nicolazzi, solo per citare i casi più clamorosi).
Flavio non ha rinnegato tale esperienza (nelle vesti di consigliere comunale anzi ha ottenuto buoni risultati per il paese dove tuttora vive) sostenendo di avere creduto in determinati valori. Però soprattutto ammette – e non è da tutti – di avere riposto in quegli anni eccessiva fiducia verso certi personaggi; infatti solo successivamente capì che costoro non la meritavano affatto. Il suo percorso politico e sindacale non è quello di un opportunista, di un voltagabbana, bensì quello di una persona che, ammettendo serenamente i propri errori (o meglio, gli errori commessi da altri), continua a impegnarsi nei valori in cui ha sempre creduto. Attualmente, per i propri compagni di lavoro, si sta rivelando un esempio da seguire.

Potresti raccontarmi brevemente le origini della tua famiglia, cominciando dai nonni?
Sia i nonni che i genitori hanno origini contadine. Hanno sempre lavorato la terra. L'unico che si è "buttato un po' fuori" sono stato io, andando sulla metalmeccanica, lasciando la terra, però quasi mi dispiace di avere fatto questo.
I miei nonni e genitori sono tutti di Taglio di Po. Si spostarono a Mazzorno Sinistro – sia la mamma che il papà facevano i mezzadri –, poi presero un pezzo di terra a Panarella e si stabilirono in quel paese.

Qual è il grado di istruzione dei tuoi genitori?
Licenza elementare. Avevo un nonno che addirittura non sapeva neanche scrivere.

Sei coniugato?
Sì, e ho un figlio di 18 anni. Mia moglie svolge servizi di assistenza agli anziani, lavora presso le case di riposo e anche a domicilio; accudisce anche bambini che hanno problemi di handicap. Mentre nostro figlio era piccolo mia moglie riprese gli studi conseguendo questo diploma professionale, e adesso lavora di qua e di là. Non ha ancora un posto fisso ma spero che lo trovi. Mio figlio frequenta il quarto anno di ragioneria.

Vivi in una casa di tua proprietà?
Sì. Me l'hanno lasciata i miei e io l'ho ristrutturata.

Sei soddisfatto della tua abitazione e del luogo dove abiti?
Sì, di tutto il resto sì, del lavoro un po' meno... L'handicap è proprio lì.

Dopo torneremo su questo punto. Qual è il tuo titolo di studio?
Terza media.

Come hai vissuto le tue esperienze scolastiche?
Non proprio bene... nella scuola sono sempre stato negativo. Mi piaceva la meccanica, mi piacevano i motori, mi piaceva tutto quello che... ma non studiare. Adesso che ho 44 anni... già da anni ormai, penso che se avessi studiato un po' di più forse... però non mi lamento in quel caso lì.

Ti interesserebbe riprendere gli studi?
Certe volte ci penso. Perché delle volte dico: "Ma quanto ignorante sono?", allora lì delle volte ci penso, qualche volta mi passa anche questo per la testa.

Dopo la terza media non hai più avuto voglia di continuare a studiare?
No, ho fatto fatica ad arrivare alla terza media. Avevo in testa i motori, avevo in testa le macchine, così ho cominciato a lavorare in un'officina meccanica. Sono andato avanti così fino a 21 anni, sempre lavorando come meccanico.

Hai sempre vissuto a Panarella?
No, sono nato a Mazzorno Sinistro. Poi, quando avevo 2 anni, ci siamo trasferiti a Panarella.

Che ricordi hai della tua infanzia a Panarella?
La mia infanzia a Panarella è stata bellissima. Almeno noi, lungo il Po, abbiamo avuto tutti un'infanzia un po' particolare, perché i nostri divertimenti, i nostri giochi, erano sempre lungo le rive del Po, quindi non erano i soliti giochi che fanno adesso. La mia infanzia l'ho vissuta lungo le rive del Po. I nostri giochi quindi erano nei boschi, nelle case golenali che c'erano

lungo il fiume...

Dopo la terza media hai cominciato subito a lavorare. Che ricordi conservi della tua adolescenza?
A 14 anni ho cominciato a lavorare come apprendista in un'officina meccanica: eravamo io e il principale. Sono stati degli anni molto duri perché pretendeva... come sai il piccolo artigiano prende il ragazzino – guadagnavo all'inizio 2.000 lire alla settimana, siamo intorno al 1971 – però "dovevi fare". E se qualche volta non facevi bene il tuo lavoro arrivava qualche sberla – magari in senso buono –, qualche tirata d'orecchio dal padrone.

L'impatto con il tuo primo padrone come fu?
Non troppo bello. I miei genitori volevano che studiassi, io non ne avevo voglia, allora per forza dovevo "emergere" da qualche parte. Non potevo dire ai miei genitori: "Basta, io adesso non vado più a lavorare", perché loro mi avevano già detto: "Bene, non vuoi più studiare? Arrangiati. Ti trovi un posto di lavoro e ti arrangi, visto che non vuoi studiare". Allora dovevo per forza arrangiarmi e cercare di...
Così è stata una brutta esperienza: i primi 3-4 anni non dico che siano stati i più brutti della mia vita, però quasi. Dai 14 ai 18 anni è stato un impatto veramente brutto. Dopo i 18 anni insomma le cose sono un po' cambiate perché cominciavi... andando avanti con gli anni non ero più il ragazzino quattordicenne che il principale prendeva per l'orecchio, che "dovevo fare".

Immagino che non eri stato assunto regolarmente quando il principale ti pagava di settimana in settimana.
Penso proprio di no, forse mi ha messo in regola più avanti. Devo ancora controllare 'ste cose. Devo avere qualche anno scoperto, perché ho chiesto appunto un mese fa a mia moglie di andare a vedere come son messo, ma sicuramente avrò 2-3 anni scoperti. Ormai 10 anni sono passati e non c'è niente da fare.

La prima paga ovviamente non ti consentiva una certa indipendenza economica...
No, serviva per la miscela del motorino.

Quando hai cominciato a percepire un salario che potesse garantirti una certa autonomia dalla famiglia?
A 20 anni. Prima ero sempre stato inquadrato come apprendista. Prendevi quelle 200-300.000 lire al mese in quegli anni là. Poi dopo ti davano quello che volevano, perché sai come sono quelle officine lì. Il discorso era questo: loro ti insegnavano un lavoro. Secondo il loro punto di vista, loro erano i maestri e tu lo scolaro. In pratica doveva essere il ragazzino a pagarli. Era questo il concetto che avevano gli artigiani: cioè che ti insegnavano un lavoro e che tu dovevi subire. La loro filosofia era questa: che loro ti insegnavano un lavoro, e anche se non ti davano niente andava bene lo stesso perché loro ti insegnavano. Non la mettevano sul piano che tu andavi lì per lavorare, per guadagnare qualcosa. La mettevano sul piano che loro ti insegnavano.

E tu poi hai imparato il mestiere di meccanico?
Sì, verso i 19-20 anni, mentre stavo per cominciare il servizio militare. Ecco, un'altra cosa: prima di partire per il militare sei apprendista, quando arrivi a casa pensi di avere il posto di lavoro e invece il principale ti dice: "Non ho più bisogno, mi dispiace però non ho più bisogno". Poi prende un altro ragazzino di 15-16 anni, fa la stessa storia, lo porta fino a 19-20 anni – non lo porta, lo portava, perché per fortuna queste cose non succedono più – pagandolo una stupidaggine, poi quando tornava da militare gli diceva: "Mi dispiace, ma non posso più

tenerti".
L'unica soddisfazione che ho avuto da questo datore di lavoro è stata quella che, dopo molti anni di apprendistato presso la sua azienda, è venuto a cercarmi dopo il mio ritorno dal militare. Stavo facendo la campagna saccarifera allo zuccherificio di Bottrighe, lavoravo come stagionale. Allora per soddisfazione personale – visto che dopo un anno era venuto a cercarmi dicendo che mi avrebbe messo in regola, che mi avrebbe assunto come operaio – ci sono andato.
Perché loro, gli artigiani, cosa fanno? A te dicono: "Non posso più tenerti, non posso metterti in regola come operaio...", invece alla gente raccontano che non sei capace di fare niente. Non so, uno chiede all'artigiano: "Come mai Flavio che è tornato dal militare è a casa, perché non viene più a lavorare da te?". E allora lui, ma tutti gli artigiani erano così: "Non è capace di far niente, quello non è buono a far niente". Cioè mettevano in giro questa voce, in modo che se tu avessi pensato "apro un buco e mi metto ad aggiustare macchine" ti avrebbero già fatto una brutta fama, per coprirsi loro. Invece questa persona dopo un anno è venuta in cerca di me: ho avuto questa soddisfazione, così sono tornato a lavorare con lui per un anno. Avevo 22 anni e prendevo 1.200.000 lire al mese; ero stato assunto come operaio qualificato.

Facciamo un breve passo indietro. Come fu l'impatto con il servizio militare?
E' stato bellissimo. Per me è stato bello perché... sapevo che dovevo fare il militare, non è stata una cosa che mi è caduta così. Era un'esperienza che volevo provare, un'esperienza che mi ha dato qualcosa. L'ho fatto in fanteria a Palmanova.

Prima del militare eri mai stato fuori dal Polesine?
No, ero stato sempre in zona. Poi, dopo il militare, ho lavorato per 6 mesi a Reggio Emilia.

Dopo avere lavorato in quella officina quali altri lavori hai svolto?
Sono andato in una azienda agricola a Papozze, da un certo Manzolli, un grande proprietario terriero. Mi aveva fatto delle offerte, gli ho detto: "Va benissimo", dovevo sposarmi, e sono andato da lui. Sono rimasto lì per 15 anni, come meccanico stagionale, però anche lì c'erano i "giochi"... lavoravi 7 -8 mesi, poi c'era la cassa integrazione speciale, insomma, quei mesi che lavoravi si prendeva bene. Ed ero in regola.

Cosa ti è rimasto di quella esperienza? Che effetto ti fece passare da una piccola officina artigianale a una grande azienda agricola capitalistica?
A quel punto lì non ho guardato l'azienda capitalistica, ho guardato solo la mia sistemazione. Dicevo: "Mi interessano solo i soldi", perché ho visto che le persone come quello lì dell'officina ti hanno sfruttato per 5-6 anni e poi ti dicono: "Basta, non ho più bisogno". Quando Manzolli mi ha fatto quest'offerta non ho più guardato il cambio, ho guardato solo il salario, perché con 1.200.000 lire nel 1981 non ce la facevo a tirare avanti, mi stavo per sposare. Mi sono sposato a 24 anni, è stata una scelta libera.
Dopo i 15 anni con Manzolli ho fatto altre esperienze. Nel frattempo mi ero sistemato la casa, con lo stipendio che prendevo mia moglie poteva stare a casa, si tirava avanti e non c'erano problemi; mia moglie fece i 3 anni del corso professionale per addetti all'assistenza. Manzolli poi fallì. Allora sono andato alla Deltalat di Adria. Lì ho lavorato per un anno e poi anche lì... paff! Fallimento. Lavoravo come autista, trasportavo il latte. E' stata un'esperienza abbastanza buona. Dopo sono passato alla Bassano, era l'ultima spiaggia.

Quanti anni avevi quando entrasti alla Bassano Grimeca?
41 anni. E' stato un impatto bruttissimo.

Dopo torneremo su questo punto. Intanto avevi già maturato molte esperienze di lavoro, no?

Nel mio campo, nella meccanica sì. Anche quando ho fatto la campagna saccarifera mi occupavo di manutenzione. L'unico lavoro che non ho fatto nel campo della meccanica è stato quell'anno con la Deltalat. Sono quasi 30 anni di esperienza sulla meccanica.

Prima di lavorare alla Bassano Grimeca ti eri già impegnato nel sindacato, o in politica?
Sì, sono sempre stato un po'... sono stato consigliere comunale per il Psdi, però con tendenze molto di sinistra. Ho sempre pensato che parlando con la gente... che non ci fossero cose di nascosto, io credo molto nella gente. Invece mi sono accorto che in politica non bisogna credere a nessuno. Anche questa è una cosa che la politica mi ha lasciato...

Quanti anni avevi quando diventasti consigliere comunale?
30 anni. Ero consigliere a Papozze. Ho fatto i primi 5 anni in maggioranza e poi altri 5 all'opposizione.

Sei stato anche assessore?
No, anche perché penso che per fare una cosa ci vuole tempo. Uno se la fa deve essere sicuro, non può partire così e dire: "Si, vabbè, c'ho la sedia". Non è giusto. Allora ho sempre cercato di rispettare gli impegni, se c'è da parlare, se c'è da discutere sì, ma con gli impegni sempre nei limiti.

Hai aderito al Psdi per convinzione? Sei stato tu a chiedere di partecipare all'attività politica di quel Partito?
No, loro mi hanno chiesto, però le mie idee erano quasi "parallele", "filavamo" tutti e due su quella linea. Così, mi aveva ispirato... Fu tra gli anni 1986 e 1997 circa, sono stato sempre tesserato.

Durante il periodo di cui parli, perlomeno fino ai primi anni Novanta, il Psdi era un partito di governo, faceva parte del pentapartito...
Sì, sì. Poi dopo è andato giù e basta, non mi sono fatto tessere più con nessuno. Attualmente sto bene così.

L'esperienza di tangentopoli, che ha colpito anche il Psdi, ti ha fatto riflettere?
Certo, quelle cose lì ti fanno riflettere. Non puoi lasciar correre, far finta di niente. Sono esperienze che ti fanno riflettere sia come persona e sia per il fatto che volevi parlare con la gente, volevi dialogare con gli altri... sono cose che ti fermano, ti bloccano. Non puoi portare avanti un discorso, ti tagliano le gambe. È una cosa che ti blocca.

Quali erano le tematiche che ti interessavano di più negli anni in cui hai rivestito la carica di consigliere comunale?
Ma... sono state tante...

Tu eri operaio e consigliere comunale. C'era un nesso, secondo te, tra le due cose? Eri interessato alle questioni del lavoro? Portavi la tua esperienza lavorativa all'interno del Consiglio comunale, per alcune battaglie specifiche, ad esempio sui temi dell'occupazione, o della disoccupazione che caratterizzava quelle zone ecc.?
Sì, la portavo però quasi sempre in una giunta c'è gente... sono 2 gli operai e 8 che non c'entrano niente con gli operai. Allora tu puoi portare quello che vuoi però non vieni ascoltato. Io ero anche consigliere all'Aia (Consorzio per l'area industriale attrezzata del Basso Polesine). Ecco, lì eravamo in più di 70 consiglieri, adesso non ricordo più il numero esatto: "Mi digo che saremo 'sta in 3 operai...". Tutti gli altri erano gente... enti, Comuni, Regione, Provincia, hai capito? Allora certi temi, un argomento non lo puoi portare avanti da

solo, cioè si mettevano a ridere.

Sei diventato membro del consiglio dell'Aia. per tua iniziativa o è stato il partito che ti ha mandato a coprire quella carica?
Me l'hanno chiesto. Mi hanno chiesto se mi interessava, anche perché se fai parte di una cerchia non puoi... devi entrare in questa cerchia, non puoi dire: "Sì, faccio parte di una cerchia e me ne sto là tranquillo fuori". Allora cosa sei entrato a fare? Se fai una cosa la devi fare perché sei convinto. C'è un obiettivo, devi raggiungere qualcosa.

Sei riuscito a raggiungere alcuni dei tuoi obiettivi durante le cariche di consigliere comunale e di consigliere dell'Aia?
Sì, qualcosa sì. Beh, all'Aia no perché erano cose che non... Però come consigliere comunale sì. Qualche piccola cosa, sì.

Quali sono stati i risultati più significativi?
Nell'ambito dei lavori pubblici. A Panarella c'era la scuola che versava in stato di abbandono: siamo riusciti – quella è stata una mia idea – a darla all'Ente autonomo in modo che trasformasse il fabbricato in appartamenti, per non lasciarlo in disuso. Inoltre siamo riusciti a fare qualcosa per il cimitero di Panarella.
I miei obiettivi erano quelli lì.

A te interessava soprattutto migliorare le condizioni di vita nella frazione in cui abiti?
Certo. L'obiettivo era quello lì. Invece dopo, anche lì ti accorgi che c'era sempre quel "giro", come dappertutto. Purtroppo la politica è così... "volere volare" è così.

Torniamo ai temi del lavoro. Alle soglie dei 40 anni quindi sei passato alla Bassano Grimeca?
Sì, l'ultima spiaggia.

Questa azienda cosa produce?
Produce dalle ruote – in lega leggera, alluminio, adesso facciamo anche ruote in magnesio (stanno facendo le prove) – ai carter; quasi tutti i pezzi di alluminio presenti nei motorini e nelle moto.

Il mercato della Bassano Grimeca quali paesi investe?
Penso gran parte dell'Europa ma anche paesi di altri continenti. Sicuramente il Giappone, perché lavoriamo per la Honda e la Yamaha.

Di quanti addetti è composta l'azienda? Intendo solo gli stabilimenti di Ceregnano.
Dovremmo essere in 1200 circa. Con gli stagionali arriviamo a circa 1500-1600. E' l'azienda più importante – dal punto di vista occupazionale – della provincia di Rovigo.

Con quali contratto e qualifica sei stato assunto?
Sono entrato come operaio comune nel 1998, con 20 anni di specializzazione registrati sul libretto di lavoro. Ho mostrato il libretto per fargli vedere gli anni che avevo lavorato come meccanico: mi hanno detto che non assumono nessuno guardando la qualifica presente sul libretto. Loro assumono tutti come operai comuni, poi dopo... anzi mi hanno detto testualmente: "Se lei ha le capacità vedrà che saranno riconosciute". Ho detto: "Va bene".
Adesso sono di 4° livello, da un mese. Sono entrato con un contratto a tempo determinato (6 mesi), con il 2° livello. Dopo ho fatto altri 6 mesi e successivamente mi hanno assunto definitivamente. Comunque so che c'è gente che va avanti 5-6 anni prima di trovare il posto

fisso lì dentro. È stata una fortuna per me, anche se personalmente la fabbrica rappresentava la mia ultima spiaggia. La Bassano è una galera, per me sono 8 ore di galera, non di lavoro.

Tu perciò vivi la fabbrica come una sorta di prigione a ore?
Sì. Io sono "giornaliero". Entri al mattino, fai dalle 8 a mezzogiorno, poi c'hai un'ora d'aria, e poi fai dalle 13 alle 17. Sono 8 ore così, per me la fabbrica è così, entrare a 41 anni... per me è così. Se uno entra a 20 anni magari si abitua, ma a 41 anni per me è così.
Era l'ultima spiaggia, avevo fatto domande di quà e di là, le solite cose. Te fai parte di un qualcosa, però devi sempre... "per piacere, per carità". Tutti ti dicono: "Sì, vedrai, non c'è problema". Poi alla fine ho pensato "o trovo io da mangiare o altrimenti nessuno me ne dà".

Il tipo di lavoro attuale lo trovi...
Le soddisfazioni le devi trovare te. Nessuno ti dà soddisfazione.

...ti stavo chiedendo se è un lavoro ripetitivo, con limitate capacità professionali.
No, il mio non è ripetitivo, perché da un anno faccio manutenzione, sono al reparto di manutenzione.

Quindi è un lavoro vario, che richiede una certa professionalità?
Sì, sì.

Ci sono tempi stretti, con indicazioni prestabilite, o puoi organizzarti da solo?
Bisogna vedere da persona a persona. Io sono lavoratore dipendente però vedo che dei miei colleghi se non li guidi non riescono ad andare avanti. Ma perché succede questo? Perché sono stati abituati da una vita dentro lì, allora non sanno fuori come sia il modo di lavorare. Al minimo intoppo si bloccano, non riescono più a camminare con le loro gambe, allora hanno sempre bisogno di una guida.

Hai dei dipendenti "sotto" di te?
No no, io non ho nessuno. Ho un caporeparto, il capo della manutenzione che mi dice: "Fai questo, fai quell'altro". Poi se non ho bisogno finisco il mio lavoro, torno da lui e gli dico: "Guarda che ho finito"; se invece ho bisogno lo chiamo, lui viene a vedere, mi dice cosa devo fare, e si va avanti con il lavoro.

Trovi che l'ambiente di lavoro, dal punto di vista ambientale, sia nocivo? Ci sono rumori molesti, fumi, polvere ecc.?
Per me è nocivo. È una galera anche per quel motivo lì. Te arrivi alla mattina, questi rumori, e dai, e dai, e dai... Io, appunto, avendo vissuto sempre all'aperto – perché durante i 15 anni fatti nell'azienda agricola andavo a riparare trattori in mezzo alla campagna – adesso trovarmi lì chiuso è un po' una cosa... insomma sei sempre lì.
Nocivo non lo posso neanche dire. So che fanno delle visite, che fanno dei controlli ogni 6 mesi; adesso non posso dire se sia nocivo.

I controlli vengono fatti dall'azienda, dall'Ulss?
Penso che sia l'Ulss a farli. Sono andato proprio alcuni giorni fa e c'era un medico dell'Ulss, almeno penso, non credo che fosse un medico dell'azienda.

Sai se è stato riscontrato qualcosa relativamente alle emissioni di fumi, polvere, rumori?
Non posso dirti niente su questo perché non so niente. Ecco, anche lì: prima lavorando nel piccolo riuscivi a sapere un po' di tutto. Se una cosa era nociva lo sapevi. Adesso alla Bassano anche se ti danno da mangiare una cosa che c'è il veleno tu la mangi e basta; la fabbrica è

brutta anche per quel motivo lì.

Lavori con le mani, con degli strumenti, con macchine manovrate direttamente da te, oppure lavori prevalentemente con macchine automatiche?
Con le mani, con strumenti. Beh, anche con macchine. Nel nostro caso della manutenzione, la macchina puoi farla andare manualmente o in automatico. Se finiamo un lavoro e dobbiamo fare il collaudo lo facciamo in manuale e in automatico, perché dopo la macchina deve funzionare.

Ti impongono ore di lavoro straordinario?
Impongono... lì è questione di... Durante il periodo in cui ero appena entrato, se un capo mi diceva: "Guarda c'è bisogno, magari vieni", non è che me lo imponesse; ero io che pensavo: "Se ha bisogno perché non ci devo andare? Ci vado". Invece dopo, pian pianino, mi sono accorto che non è vero niente. L'importante è che ci sia il personale. Allora ho pensato: "Ma perché fanno 'ste cose? Se mi fanno comodo le 50.000 lire bene – perché lì ci sono degli stipendi da miserabili – se no facciamo lunedì quello che avremmo dovuto fare sabato".

Quanto è il tuo stipendio, se lo vuoi dire?
1.700.000 lire. Con gli straordinari arrivo a 1.800.000-1.900.000.

Nella tua famiglia dicevi che siete in due a lavorare?
Beh, per forza, in uno solo non ce la fai mica. Ho un figlio di 18 anni, studia, questo e quell'altro. D'inverno il riscaldamento sai anche tu cosa vuol dire. Abitando in un paese devi avere per forza due macchine, perché con una fai mica niente.

Ognuno ha la propria macchina per recarsi al posto di lavoro?
Eh sì, se no come faccio? Non ci sono mezzi pubblici. Il paese è brutto per quello, è bello per altri motivi.

Secondo te il salario è adeguato al tipo di lavoro che fai?
No. Per me non è proprio per niente adeguato.

Questa è un'opinione diffusa all'int erno della Bassano Grimeca?
Penso di sì.

Anche fra i più giovani?
No, i più giovani quasi quasi... Cioè uno che viene dentro a 19-20 anni e prende 1.600.000-1.700.000, se fa i turni prende 2.000.000, è tranquillissimo. Con i genitori che gli danno tutto. Ma uno che ha famiglia, che ha dei figli, con 2.000.000 al mese cosa fa? Non fa niente. Qua abbiamo degli stipendi da...

Vorrei sapere se i seguenti fattori incidono nel tuo lavoro: il controllo dei capi; la fatica fisica e psichica; difficoltà nei contatti umani all'interno della fabbrica; dequalificazione professionale; insicurezza occupazionale. Secondo te incidono?
Alcuni incidono sicuramente. Il controllo dei capi dipende dalle persone: per carità, se c'è il capo che gli stai sulle scatole ti tartassa sempre.

Ci sono operai che, nonostante dimostrino di avere acquisito una certa professionalità, sono tartassati dai superiori durante il lavoro?
Sì, perché ai capi ora della fine non gliene frega mica niente. Il capo non tira fuori lo stipendio di quello là. Se quello là invece di stare nel posto dov'è attualmente lo mettono in catena, al

capo non gliene frega niente.

Il rapporto tra gli operai comuni e i capireparto come ti sembra, almeno relativamente al reparto ove lavori?
Dove sono io è abbastanza buono. Mi ritengo uno di quelli fortunati perché vedere quei ragazzini di 20 anni in catena per me sono cose da matti. Piuttosto di vedere mio figlio là, gli dico: "*va a bussolotti*". Vedere un ragazzo là a far sempre quel lavoro è una cosa...

Della fatica psicofisica cosa mi puoi dire, rispetto anche ai lavori che hai fatto in precedenza?
Allora, rapporto: 8 ore fuori/3 ore alla Bassano. Perché dopo 8 ore lì in fabbrica, alla sera quando torno a casa sono distrutto. Quando lavoravo fuori, nell'azienda agricola di Manzolli, facevo 10-12 ore, lavoravo di più, rendevo di più ed ero tranquillissimo.

Questi fattori del rendimento e della tranquillità li hai riscontrati anche quando lavoravi presso l'officina meccanica?
Dai 14 ai 17-18 anni, quando lavoravo in officina, non vedevo l'ora di tornarmene a casa, ma là era solo per il fatto dell'età, perché ero molto giovane, non certo per la stanchezza e per tutte le altre cose. Invece la Bassano è un'altra cosa.

Attualmente come sono i ritmi di lavoro in fabbrica?
Per me, che lavoro come manutentore, sono ritmi tranquilli.

Mentre alla catena i ritmi come sono? Tu dovresti saperlo perché hai lavorato anche in quel reparto.
Sì. Ho parlato con gente che lavora alla catena, e loro dicono che stanno bene, almeno quelli con cui ho parlato. Mi hanno detto: "Tu sei sempre unto e sporco di grasso, noi invece siamo puliti e stiamo bene". Adesso io non so come uno faccia a star bene quando deve suonare il campanello per andare in bagno. Io penso di no, loro invece dicono di sì. In genere sono quelli più giovani che fanno questo ragionamento. E quelli che mi dicono: "*A ghin poss più*", io gli do un consiglio: "*Ciapate su e va via*", "*Ciapate la valisa e va via*". Questo consiglio un domani lo darò anche a mio figlio quando dovrà cominciare a lavorare. Glielo do già a quelli giovani che sono lì adesso.

Hai trovato difficoltà nei contatti umani con gli altri colleghi di lavoro?
Mah, c'è sempre un po'... delle volte sì. Alla Bassano – può darsi anche in tutte le fabbriche ma io conosco solo quella – hanno paura a parlare, hanno paura di esprimersi, di dialogare.

Hanno paura di parlare della vita privata, delle loro questioni personali, o trovi che abbiano paura di parlare di argomenti specifici riguardanti l'azienda?
No, no, intendevo dire che hanno paura di parlare dell'azienda, proprio dell'azienda. Hanno una brutta mentalità, perché certe cose – magari parlandone – si potrebbero cambiare. Invece non si possono cambiare perché... Magari in una cosa siamo tutti d'accordo all'inizio; quando è ora di portare avanti un discorso basta, tutti si ritirano e rimaniamo in 3-4. Allora non può più andare in porto quella cosa, no? Viene archiviata.

Tu cerchi di spronare questi operai che si ritirano?
È quello che cerco sempre di fare. Un po' da una parte e un po' dall'altra... allora se no cosa facciamo?

Vedi anche una differenza generazionale fra chi ha paura e chi non la ha, oppure è

principalmente una questione individuale?
Lì tutti hanno paura.

Dalla persona in procinto di andare in pensione fino ai ragazzi ventenni?
Sì, sì. Parlavo proprio un mese fa con uno che doveva andare in pensione 2-3 giorni dopo, e ancora era là alla macchina, "là tacà a 'na cadena". Gli ho detto: " *Ma ascolta: lassa là che vaga i tocchi dove che i vole*". E lui: "Ma i l capo mi ha detto..." "ma el capo *cossa*? Ti mancano 3 giorni per andare in pensione e stai ancora lì a fare 200 ruote!". Ecco, anche in quel caso lì, il capo se è un capo dovrebbe avere anche un po' di... invece niente. Allora la gente – come nel caso di questa persona che gli mancavano 2-3 giorni alla pensione – si lascia ancora sottomettere.

Dal punto di vista professionale ti senti dequalificato in quella fabbrica?
E' stato un po' un cambiamento rispetto ai mestieri svolti in precedenza. La meccanica a lla fine è sempre quella, però erano lavori un po' diversi rispetto alla manutenzione che svolgo adesso in fabbrica. Ho ancora molte cose da imparare lì dentro, non ho mai detto: "Sono capace di far questo, sono capace di far quello"; sono sempre stato abb astanza modesto. Però delle volte dico: "Ma *dio bon*, qualcosina in più alle persone che sono capaci di lavorare...", perché sicuramente i capi vedono quali sono le persone che danno all'azienda qualcosa in più.

Certe volte ti sembra di essere sottovalutato, dal punto di vista delle tue capacità professionali?
Sì, perché certe volte penso: "Perché 20 anni fa non ho aperto un'officina?". Questo sì, questo "mi gira". Però c'era sempre la questione dei genitori che mi dicevano: "Ma no, ma dai, ma qua, ma là...".

Avresti voglia di cambiare lavoro, di tentare qualcos'altro nel futuro?
Sì, sì. Per andare avanti questa dev'essere una cosa che devi sempre avere perché se no sei morto. Se io dico: "Va ben, sono arrivato alla Bassano, ho 44 anni, ok, mi fermo alla Bassano", cosa ho capito della vita? Non ho capito niente. Per me la Bassano è stata l'ultima spiaggia ma se domani trovo un altro lavoro dico: "Ciao Bassano, salutoni".
Devi avere questa forza qua per andare avanti. Se non hai questa forza e cominci a dire: "Ma io a quello non gli devo dire niente perché seno mi mette in catena, io in catena non ci posso stare, cosa debbo fare? E' meglio che io stia zitto perché se no...". No, no, sbagliatissimo. Devi avere sempre un qualcosa che ti dice: "Ok, dammi il libre tto che vado via".

Perciò se tu trovassi un lavoro migliore lasceresti la fabbrica?
Subito, domani mattina.

Fra i tuoi eventuali obiettivi potrebbe esserci quello di diventare lavoratore autonomo?
No, no. Se mio figlio non avesse avuto voglia di studiare allora sì. Ma visto che continua e non ha problemi con gli studi, allora no. A 41 anni, prima di entrare alla Bassano, questo aspetto l'avevo considerato: parlai con mio figlio, allora aveva 15-16 anni, e capii che la sua volontà era di continuare a studiare. Di lavorare in proprio o di fermare gli studi non ne voleva sentir parlare, per cui decisi io di fermarmi. Pensai: "Non vado a 41 anni a caricarmi di debiti per aprire un'officina".

Prima dicevi che vedi la fabbrica un po' come...
Come una galera. Non come un carcere, proprio una galera. Per me entrare al mattino, timbrare il cartellino, andare dentro, e sempre 'sti rumori e 'ste cose, uscire, mezzogiorno timbrare, l'una timbrare... per me è una galera. E suonare il campanello perché se porti via le

ruote..., nooo... Chiudere il cancello, se ti dimentichi una cosa in macchina chiama il portinaio che arrivi... più galera di così cos'è?... Quell'altro che per andare in bagno deve suonare il campanello...

Anche tu devi suonare il campanello per andare al bagno?
No, io no per fortuna.

E all'inizio?
No, perché se mi avessero detto: "Te domani mattina vieni a lavorare, però vai alla macchina", gli avrei risposto: "Guardi signore mi dispiace però io non vengo... vado a bussolotti, vado per l'argine del Po a legna, non so...". Non ci sarei neanche andato insomma.

Rimanendo alle tematiche del lavoro, fra le seguenti opportunità quali preferisci? Possibilità di fare carriera; buoni rapporti con i compagni di lavoro; mancanza di pericoli; ambiente pulito e confortevole; stabilità del posto di lavoro; buona retribuzione; lavoro interessante e vario; lavoro che lasci libertà di iniziativa e di decisione...
E dov'è questo?

Dovresti scegliere tra queste diverse opportunità...
Se mi dai l'indirizzo vado a vedere subito!

... possibilità di migliorare le proprie capacità professionali, orario di lavoro più flessibile. Tra tutte queste cose...
No, è già flessibile l'orario di lavoro, no.

Ad esempio, tra la possibilità di far carriera lì dentro e... che ne so... la mancanza di pericoli fisici, un ambiente pulito e confortevole, e la stabilità del posto di lavoro, cosa preferisci?
E' meglio avere un ambiente pulito e sano piuttosto che avere un posto sicuro dentro lì.

Quindi per te l'elemento principale che desideri in fabbrica è rappresentato dalla tutela della salute? Non è l'orario più flessibile a tuo vantaggio, oppure un salario più remunerativo?
E' la salute. La cosa principale è la salute, l'ambiente dove lavori. E la seconda cosa per me è il rapporto tra quello che lavora e tutto il meccanismo, non dico il capo, non sto parlando del mio diretto superiore, ma di tutto il meccanismo.

Come ti sembra la gestione aziendale della Bassano Grimeca? Autoritaria, paternalistica, democratica?
Democratica poco... perché sembra sempre che ci sia un "supremo" che dice: "Questo è, questo dev'essere". Altro che democratica.

Ti sembra allora più autoritaria o più paternalistica?
Paternalistica.

Quelli della direzione cosa vi dicono? "Noi siamo comprensivi, possiamo accontentarvi fino a un certo punto perché più di tanto non possiamo fare, sapete che ci sono le esigenze del mercato...". In poche parole, la filosofia aziendale è quella di cercare di limitare i conflitti?
Da una parte potrei dirti che è questa, dall'altra potrei dirti che è autoritaria. Lì non posso dire più di tanto, non ho mai avuto modo di poter parlare con il padrone.

Tu sei anche delegato sindacale. I rapporti con l'azienda come sono? Conflittuali, oppure riuscite a trovare degli accordi su questioni specifiche?

Io faccio parte della rappresentanza sindacale però non sono stato eletto, dunque sono fuori. Sono sempre informato, però da fuori. Mi sembra che nelle ultime riunioni ci sia stata qualche rottura. Perché c'è una parte che vuole sempre dei compromessi, in vece alla nostra parte i compromessi non è che piacciano tanto. Allora c'è questa rottura.

Ti senti più realizzato nel lavoro o nel tempo libero?
Nel tempo libero. Ho l'hobby del cavallo, mi piacciono da morire tutti gli animali. Il rapporto uomo-animale è una cosa bellissima, che con l'essere umano non puoi avere. Dopo anche con la famiglia sto benissimo, non ho problemi di nessun genere.
L'unica cosa "valida", diciamo, della fabbrica è che non ti dà il pensiero della casa: alle 17 chiudi proprio e vai; alle 17.30 non ho più il pensiero: "Ma quella cosa là l'ho fatta bene o l'ho fatta male?", proprio non esiste. Ti fanno diventare menefreghista anche se non lo sei.

Comunque non ti senti realizzato a fare quel lavoro?
No perché quella fabbrica è una galera. Piano però: è una galera ma ci devi vivere 8 ore dentro, allora c'è quel giorno che va bene ma c'è anche quel giorno che devi sforzarti a farla cambiare, non puoi sempre vivere così perché se no diventi matto.

Hai mai avuto rapporti personali con il padrone della Bassano Grimeca?
No, mai.

E con altri livelli della dirigenza?
Sì, rapporti sindacali ma non rapporti personali.

Sai se qualcuno dei dipendenti abbia rapporti personali con i quadri, con la dirigenza?
Questa è una domanda a cui non so rispondere.

Hai mai partecipato a corsi professionali promossi dall'azienda?
No, no.

Te ne hanno proposti?
No.

Come vedi il tuo futuro alla Bassano Grimeca?
Che fra 10 anni vado in pensione e basta, però come dicevo prima non è la mia ultima...

Se ti promuovessero a un livello superiore avresti ancora voglia di andartene?
Se mi danno un riconoscimento va bene, ma se domani mi danno il livello superiore alla Bassano e fuori trovo un altro lavoro a pari qualifica dove guadagno anche un po' di meno, però in un altro ambiente, vado via subito.

Passiamo alle domande sulla militanza sindacale. Perché hai scelto la Fiom?
Perché mi piaceva l'idea, la mia idea è lì, viaggiamo.

Tu sei stato 10 anni nel Psdi...
5, perché poi nei primi anni 90 è saltato. Dopo è stato rifatto ma ho detto "Basta, sto bene così".

Da un partito di governo, un partito sostanzialmente moderato, sei passato a un'organizzazione sindacale che aveva una tradizione molto combattiva, da avanguardia di lotta. Perché è successo questo cambiamento? Vorrei capire meglio i motivi della tua

decisione.
Io credevo nelle persone... credevo nelle persone.

Vuoi dire che quando eri iscritto al Psdi, più che agli ideali di quel partito credevi alle persone che ne facevano parte?
Sì, poi mi sono accorto che non è vero niente. Perché le idee erano buone, erano quelle che desideravo, erano quelle che... poi mi sono accorto che erano solo parole, parole, parole.

La scelta a favore della Fiom è maturata in seguito alle proposte di militanti di questo sindacato, di compagni di lavoro già iscritti, oppure è dipesa da una tua spontanea iniziativa?
Perché ho avuto rapporti personali, fuori dal lavoro, con iscritti della Fiom. A Panarella c'è un circolo, siamo sempre lì, si parlava di questo e di quell'altro già 10 anni fa.

Eri iscritto alla Fiom già prima di entrare nella fabbrica in cui lavori attualmente?
Sì. I miei genitori, i miei nonni sono sempre stati di sinistra, dunque non è stata una cosa nata così.

I tuoi genitori, oltre alle loro convinzioni, erano anche impegnati politicamente?
No, avevano solo convinzioni, e tesserati da una vita con il sindacato.

Come giudichi i delegati o gli iscritti alle altre organizzazioni sindacali?
Questa risposta l'ho già data prima. Non vanno mai al concreto, ma cercano sempre di mediare, di girare intorno all'ostacolo. Non vanno mai direttamente sopra l'ostacolo. Girando attorno, dove trovano la parte migliore vanno dentro, non è che vanno sull'ostacolo. Poi dopo nel giro che fanno, dove trovano la posizione più giusta che a loro fa comodo, si buttano dentro, e questo non è bello.

Lo fanno per tattica o per paura?
Non è una tattica. È proprio un loro atteggiamento così, forse lo fanno per raggiungere qualche obiettivo.

I delegati della Cisl e della Uil si accontentano di quello che l'azienda propone?
Sì, si accontentano molto più facilmente della Cgil.

Sei soddisfatto delle iniziative della Fiom?
Sono entrato e non sono entrato, dunque... La soddisfazione è per me stesso.

Ti riconosci in quello che la Fiom porta avanti a livello nazionale e locale?
Ti devi riconoscere, sennò... Te devi portare avanti qualcosa. Devi essere convinto te per poi convincere gli altri quando una cosa va male in azienda. E' una cosa primaria.

Per migliorare le condizioni di lavoro e sociali su quali temi il sindacato dovrebbe incidere con maggiore vigore?
Sulla fiducia. Per me è una cosa essenziale.

Fiducia nei confronti di chi?
Dell'operaio. La fiducia per me è il massimo. Infatti il sindacato anni fa perché è andato giù? Perché mancava la fiducia. Se l'operaio acquista fiducia in un sindacato, il sindacato va.

Riscontri una diffusa sfiducia degli operai nei confronti dei sindacati?

Sì, sì, c'è questa sfiducia verso i sindacati. Almeno per quello che vedo io. Ora mi chiederai perché c'è questa sfiducia ?

Infatti. Per guadagnarsi la stima degli operai, i sindacati – e la Fiom in particolare – come dovrebbero comportarsi?
Devi battere, devi battere, battere, non fermarti ma sempre martellare e martellare.

Il sindacato dovrebbe battersi, ad esempio, per intervenire sulle scelte aziendali in materia di investimenti, sulle ristrutturazioni, sull'ambiente di lavoro, sull'orario, la professionalità, l'organizzazione del lavoro?
Ti devi battere non su obiettivi che per arrivarci ci vogliono anni, bensì su cose che richiedono tempi brevi. Parliamo di miglioramenti che si possono ottenere? Se dopo un mese quel miglioramento è ottenuto, l'operaio acquista fiducia. Non puoi promettere di lottare per il rinnovo del contratto nazionale chiedendo un aumento del salario di 500.000 lire al mese: un operaio all'inizio direbbe: 'Sì, va bene", ma dopo due mesi o dopo un anno ti dirà: " *Varda che musso,* cosa mi hai raccontato?". Sono le piccole cose che ti portano la fiducia.

Quali sarebbero queste "piccole cose" di cui parli? Nel caso specifico della Bassano, cosa avresti voluto proporre personalmente che poi non è stato nemmeno preso in considerazione dal sindacato? Sui temi che ti interessano hai avvertito un po' di scetticismo da parte di altri membri della Fiom o degli altri sindacati?
Le cose importanti sono già state fatte o le stanno facendo tuttora.

So che fino a pochi anni fa – forse anche adesso – alla Bassano Grimeca c'erano diversi casi di infortuni sul lavoro. Ricordo che c'era gente che ci rimetteva le dita in catena...
Adesso tutte quelle cose lì sono state abbastanza... bisognerebbe avere dei controlli sui fumi, avere dei controlli su quelle cose che riguardano la salute dell'operaio, avere magari qualche documento in più invece che ci dicano: 'Sì va bene". Bi sognerebbe che l'Ulss ci dicesse: 'Sì, questo è a posto". Ci vorrebbe un approfondimento dei controlli e delle informazioni su questi temi. Maggiori controlli sulla salute.

Ma gli infortuni sul lavoro esistono ancora?
Esistevano. Tre anni fa – quando sono entrato io – ce n'erano parecchi; adesso hanno fatto delle migliorie, anche per merito del sindacato. Il sindacato oggi lavora bene su questo tema; ultimamente ci sono divisioni, comunque stanno lavorando bene.

Alle assemblee sindacali quali sono i temi più discussi ultimamente?
Adesso parliamo della questione del rinnovo del contratto nazionale. Tenendo presente anche la situazione specifica della nostra fabbrica, in sintesi noi vogliamo questo: lì fanno una media del 5° livello, ma il 5° livello ce l'hanno 200 persone, tutti gli altri 1.000 circa sono inquadrati nei livelli inferiori. Il 5° livello sarebbe un po' il massimo per l'operaio, c'è anche il 5° super, poi basta mi sembra.
Lì fanno una media un po' troppo alta. Io sarei del parere che lo stesso aumento dovrebbe riguardare tutti, non andare a livelli, perché come mangia quello che ha il 5° mangio anch'io che non ce l'ho. Ecco, quelle sono le cose che a me danno fastidio.

Hai partecipato solo in questi ultimi tempi alle trattative sul contratto?
Da neanche un anno, però in precedenza mi interessava lo stesso. Almeno dove lavori, dove vivi, devi sapere cosa ti gira attorno, no?

Ti interessa, nella veste di rappresentante sindacale, l'argomento della partecipazione alla

gestione dell'azienda? Capire cioè quali strategie dovrebbe adottare l'azienda...
Ma neanche tanto capire... Mi piacerebbe che l'azienda fosse più disponibile a darti risposte su qualcosa, anche per la sicurezza del posto di lavoro, per la sicurezza delle famiglie. Invece mi sembra che non facciano proprio il massimo per fornire queste informazioni.

Quando chiacchieri con gli operai – ad esempio in mensa o in altri luoghi, anche fuori dalla fabbrica – quali sono i temi inerenti il lavoro più ricorrenti? La gente si lagna perché prende pochi soldi, perché respira cose nocive, perché c'è troppo rumore, perché i ritmi sono veloci...?
Sul fatto sanità se ne lamenta uno su 100, sul fatto soldi è l'esatto contrario, e questa è una cosa bruttissima per come la vedo io.

I lavoratori cosa pensano del sindacato?
Sono sfiduciati. Molto sfiduciati perché quando il sindacato fa delle promesse – per questione di voti e di tessere – quando promette questo e quell'altro e poi non riesce a ottenerlo, la persona ti distrugge. Te sei da solo, e l'operaio è a contatto con molte persone. È inutile promettere cose alla gente se sai che non puoi darle.

Riscontri una partecipazione attiva dei lavoratori ai temi affrontati dal sindacato o a loro basta solo avere l'aumento dello stipendio?
Al lavoratore basta avere l'aumento e lui non ti dà niente. E' un "buco" tremendo la Bassano.
Proprio vedi la gente che non è interessata, non vuole interessarsi, non vuole sapere. Addirittura quelli che hanno il posto fisso, proprio non gliene frega niente. Quando facciamo le assemblee – si fanno un po' suddivise –, 100 sono dentro e 200 sono fuori. E parecchi fra quelli che sono dentro parlano degli affari loro, non ascoltano quello che dici. Penso che si debba arrivare a conquistare la fiducia di quelle persone, però è dura qua da noi.

Dici "qua da noi" alludendo alla fabbrica in cui lavori o alla provincia di Rovigo in generale?
Questa zona qua.

Per quale motivo, secondo il tuo parere?
Non lo so. Noi qua siamo molto menefreghisti. E' proprio la mentalità nostra, siamo cresciuti così. E i giovani ancora di più. Io pensavo che nei giovani ci fosse uno spirito molto diverso, invece non gliene frega assolutamente niente. L'importante è avere lo stipendio a fine mese e basta.
I giovani, in questo caso, non riesco a capirli: sarà uno su 100 che si interessa al sindacato, che si interessa a come va l'azienda, che si interessa a cosa c'è dentro l'azienda, che si interessa al suo futuro, perché bene o male... c'è quello che dice: "Non vedo l'ora di andar via", ma c'è anche quello che dice: "Ok, io sono venuto qua e ho fatto il 13", e anche a quello là non gliene frega niente.

Questo menefreghismo può dipendere anche dal fatto che i giovani vivono ancora con i genitori – come del resto molti trentenni –, per cui non sono pienamente consapevoli delle difficoltà economiche che comporta una vita autonoma?
Una delle cause è anche questa, perché ormai adesso il ragazzo di 25 anni non gli passa neanche per la testa di avere una famiglia un domani, di avere dei figli, di avere un problema con le 200.000 lire per finire il mese o tutte quelle cose lì. Dunque dice: "Chi me lo fa fare?"

Quando avevi 20-25 anni eri più impegnato sulle tematiche del lavoro – o comunque ti sembra di avere provato maggiore interesse – rispetto ai ragazzi di oggi?

Sicuramente sì. Poi c'è da dire che mi sono sposato a 24 anni, per cui tante cose le ho dovute "assorbire", o per forza o per questo o per quell'altro. Anche come lavoro... eravamo un po' diversi, io personalmente ero un po' diverso dai giovani di adesso.

Per concludere, come vedi la sinistra attualmente, anche alla luce delle tue esperienze di consigliere comunale, di delegato sindacale e di lavoratore?
E' una bella domanda... Come ti dicevo prima, dobbiamo recuperare la fiducia che abbiamo perso. Dobbiamo dare fiducia attraverso sempre delle piccole cose, non con dei paroloni che servono a niente. Bisogna cercare di fare delle piccole cose che poi ti danno delle grandi cose. Il modo in cui noi possiamo dare qualcosa alla gente è quello lì.
E un altro punto è importante: non dobbiamo mai abbatterci, dobbiamo sempre picchiare, perché picchiando gli altri prima o poi si stancano – sempre nella maniera buona – però dobbiamo sempre esserci, non dobbiamo mai perdere un colpo altrimenti siamo morti.

Alle prossime elezioni politiche come vedi le sinistre in campo?
"*Mi a le ved ben*". Sono ottimista, lo sono di natura.

Prima, quando parlavi dei giovani, non mi sembravi ottimista.
No, i giovani li vedo proprio menefreghisti.

Questo "menefreghismo" dei giovani che avverti in fabbrica, secondo te fa proprio parte della loro personalità? Voglio dire – tenendo presente peraltro il fattore della permanenza nel nucleo familiare originale di cui abbiamo parlato prima –, questi ragazzi sono menefreghisti anche nella vita privata, nei rapporti fra di loro?
Sì, dappertutto se lo portano questo menefreghismo. Come ti ho detto prima, lì sono 8 ore: c'è quella giornata che puoi essere così, c'è quell'ora che puoi essere così, ma 8 ore non puoi essere sempre così. Allora vuol dire che come sei in fabbrica, sei anche a casa o da qualsiasi altra parte, vuol dire che la tua vita è cosi. Ed è una vita piatta.

Pensi che i comportamenti manifestati in fabbrica da certe persone, non solo i giovani, si riscontrino anche nella vita privata di costoro?
Sì, per me sì.

Ci stiamo avviando alla conclusione dell'intervista. Tratteremo brevemente un argomento riguardante la tua sfera personale: quale tipo di rapporto hai con la religione? Sei credente?
Sì, sì. Sono credente, vado a messa quando mi sento di andare, non sono come quello che ci va tutte le domeniche. Ci vado quando mi sento di andare.

Hai avuto un'educazione religiosa dai tuoi genitori?
Sì, sì, dai genitori e dai nonni.

La religione, la fede, ti aiutano ad affrontare i problemi quotidiani?
Delle volte, c'è qualcosa, sì sì, anche questo.

Esiste un rapporto tra le tue convinzioni religiose e la tua militanza sindacale? Esiste una relazione?
Io penso di sì, esiste. Esiste perché mi piace il dialogo, mi piace discutere su qualsiasi cosa, c'è qualcosa...

Ti capita anche di pregare?
Delle volte sì, sì. E' raro ma capita.

Siamo arrivati alla conclusione dell'intervista: vorresti aggiungere qualcosa, anche su argomenti che non ti ho chiesto?
"*A ghin poss più*"... No. Mi sembra che, su quello che mi hai chiesto, di avere detto ciò che penso.

Criteri usati nella trascrizione*: la presente trascrizione non corrisponde esattamente al testo originale dell'intervista poiché sono state omesse le parole pronunciate dal testimone che non si capiscono perfettamente (comunque registrate su nastro magnetico). In realtà si tratta di una assoluta minoranza di parole e frasi. Tale lacuna si giustifica dal fatto che l'intervista è stata effettuata con il microfono incorporato di un audioregistratore, il quale, pur essendo di buona qualità, non può comunque garantire le stesse prestazioni tecniche offerte dagli apparecchi professionali.*
Inoltre è capitato che il testimone ha ripetuto parole o addirittura la stessa frase nell'ambito della medesima risposta alla domanda posta dall'intervistatore: in questi casi, ma non sempre, sono state omesse brevi frasi ripetute anche due o tre volte; sovente le parole originali pronunciate più volte sono state sostituite da sinonimi.
Talvolta sono stati coniugati i verbi pronunciati dal testimone usando il modo e il tempo opportuni, onde rendere più chiaro al lettore dell'intervista il contenuto della frase. La forma originale del testo – benché scorretta sul piano grammaticale – comunque è rimasta sostanzialmente inalterata: l'autore della trascrizione infatti non ha voluto deformare lo spirito con il quale il testimone ha affrontato il colloquio.
Va altresì sottolineato che il testo trascritto è quasi completamente identico a quello registrato su nastro magnetico (circa per il 90%): in ogni caso il contenuto della domanda e della risposta non è mai stato alterato.
La trascrizione dell'intervista infine è stata letta dal testimone, il quale non ha apportato alcuna modifica alla versione originale.